

## PARLA L'ESPERTA

La triestina Janoušek è presidente italiana dei professional organizers

# Armadi, le domande da farsi per selezionare il superfluo

Da quanto tempo non indosso un abito? Lo ricomprirei? A chi posso donarlo?

Il termine tecnico è "decluttering" e come al solito viene dall'inglese, più precisamente dal verbo "to declutter", ovvero: "eliminare il superfluo".

L'attività è quella che si fa, o ci si propone di fare, in tutte le case al cambio di stagione: riordinare gli armadi, eliminando ciò che non serve. Tuttavia, non sempre – e non per tutti – è una cosa facile da farsi, talvolta per il legame affettivo che ci lega ad un capo d'abbigliamento o ad un oggetto. A dare un aiuto ci pensa l'Apoi, l'associazione che raggruppa i "professional organizers", ovvero figure che affiancano le persone nel migliorare l'organizzazione della casa, ma anche del lavoro, aiutandole a gestire meglio il tempo e a vivere con maggiore soddisfazione le proprie attività quotidiane.

Dal 21 al 27 marzo, l'Apoi propone l'undicesima edizione della settimana dell'organizzazione, un evento online nel quale in ciascuna giornata vengono dati consigli rivolti ad un ambito specifico: la casa, il lavoro, ma anche la



gestione del tempo, della vita quotidiana, della famiglia. A presiedere l'Apoi è **Sandra Janoušek**. 54 anni, triestina, fa questo lavoro dal 2017. «All'estero – ha spiegato intervistata da Valentina Pagani su Radio Spazio – è una professione che esiste da tantissimi anni. Io mi sono formata a poco a poco, sulla base di un'attitudine personale che ho

sempre avuto. L'organizzazione è una competenza trasversale». L'attività del professional organizer è ad ampio spettro: «Interveniamo anche in determinati momenti di cambiamento, come un trasloco oppure un lutto». Per quanto riguarda il riordino degli armadi e della propria casa, Janoušek non ama usare il verbo

"eliminare". «Preferisco dire "selezionare". Si tratta di un lavoro che va fatto con occhio molto attento alla sostenibilità dello smaltimento degli oggetti o degli abiti che non vogliamo più». Ecco allora le domande che ci si deve fare di fronte ad un oggetto che troviamo nell'armadio. Quando l'ho usato l'ultima volta? È in buono stato? Vale la pena

aggiustarlo? Lo ricomprirei oggi? Mi piace? Ho un doppiopone? «Decluttering – aggiunge Janoušek – non vuol dire per forza buttare via. Può significare anche dare una seconda vita agli oggetti». Come? Ad esempio donandoli. Ho un'amica a cui so che il mio vestito può stare bene? Oppure ci può essere qualcuno che ne ha più bisogno di me? In questo modo sarà più facile disfarmi di ciò che mi appartiene. Le associazioni che raccolgono indumenti usati per solidarietà sono molte, basti pensare a Udine al "Pan & Gaban" gestito dalla Caritas. E in qualche caso, aggiunge Janoušek, si può pensare anche di vendere un proprio oggetto o abito tramite le piattaforme online (ad esempio Vinted o Vestire Collective) oltre che, ovviamente, con i tradizionali mercatini o negozi dell'usato. Ma non solo. Il "decluttering" insegna anche ad acquistare più consapevolmente, «in modo più mirato – precisa Janoušek –, ad esempio comprando meno cose, ma di maggiore qualità che dureranno di più».

S.D.